

**OSSERVATORIO
AMBIENTE
E LEGALITÀ**



LEGAMBIENTE

ECOMAFIA 2012

**LE STORIE
E I NUMERI
DELLA
CRIMINALITÀ
AMBIENTALE**

ANNUARI



**Edizioni
Ambiente**

12. AFFARI SPORCHI ED ENERGIE PULITE

In questi ultimi anni gli italiani hanno ampiamente dimostrato di volere un futuro energetico rinnovabile. Il nostro paese è diventato, così, il secondo al mondo per potenza fotovoltaica installata nel 2011 e nell'insieme il settore delle energie pulite ha creato circa 100.000 nuovi posti di lavoro. Si tratta di risultati importanti, che sono stati raggiunti nonostante le difficoltà burocratiche, l'incertezza legislativa, l'ostilità manifesta di molti enti locali, la miopia di chi condanna pannelli solari e pale eoliche come fossero il peggiore dei flagelli ambientali e paesaggistici. Non poteva mancare, in questo scenario, l'interesse dei clan, pronti a cogliere e distorcere, come sempre, le nuove opportunità di business. Ma già nell'edizione del 2011 del rapporto *Ecomafia* segnalavamo come le infiltrazioni in questo settore potessero subire significative battute d'arresto, anche grazie al lavoro svolto, con efficacia, da forze dell'ordine e magistratura. Alla risposta, in positivo, scattata sul versante giudiziario, si sono aggiunti sia un maggior impegno da parte delle stesse associazioni di settore nel definire e praticare modalità d'intervento capaci di rendere più difficile l'inquinamento criminale sia, purtroppo, un crescente clima di "precarietà" del quadro normativo, che sta di fatto scoraggiando gli investimenti. A questo mix di fattori (efficacia delle indagini, maggiore prevenzione e flessione dell'interesse economico-finanziario) è da attribuire, molto probabilmente, il fatto che nel 2011 non siano state concluse nuove inchieste sulle infiltrazioni criminali e l'illegalità nel settore delle rinnovabili. E poco si è mosso anche sul fronte delle indagini di vecchia data (16 quelle censite da Legambiente dal 2007 a oggi, tra Puglia, Calabria, Sicilia, Sardegna e Campania). Resta comunque indispensabile tenere alta la guardia, continuando a vi-

gilare e monitorare un settore, quello dell'innovazione energetica e della green economy, che può rappresentare la chiave di volta per garantire all'Italia una prospettiva di sviluppo davvero sostenibile. A sottolineare le ragioni di questo impegno è la stessa Procura nazionale antimafia, nella sua relazione dello scorso dicembre. Oltre a sottolineare l'appetibilità del settore per chi ha molto denaro da investire e al contempo punta a fare grossi affari con i finanziamenti pubblici, la relazione si concentra sulle "società veicolo" a cui spesso vengono intestati gli impianti eolici. Ad accendere i riflettori è stato, in particolare, l'Ufficio informazioni finanziarie della Banca d'Italia che ha segnalato "operazioni sospette relative a ingenti flussi finanziari, fra imprese e soggetti attivi nel settore dell'energia eolica e società situate in paesi a regime fiscale privilegiato". Si tratta, prosegue la relazione della Procura nazionale antimafia di "vicende finanziarie di particolare rilievo, sia per il numero di soggetti coinvolti sia per la consistenza dei flussi movimentati, concentrate soprattutto in Sicilia e in Calabria. Ed è stato avviato un sistematico monitoraggio delle segnalazioni in questione, anche a seguito di evidenze finanziarie sul coinvolgimento della criminalità organizzata nella fase di costituzione di alcune 'società veicolo', alle quali fanno capo gli impianti eolici. Dall'analisi finanziaria del fenomeno si è osservato che tali 'società veicolo', talvolta dopo alcuni passaggi di proprietà, finiscono nella titolarità di holding costituite all'estero. Tali compravendite azionarie comportano possibili rischi di alterazione dei valori di mercato dei corrispondenti titoli societari". Anche il procuratore generale della Corte d'appello di Palermo, nella relazione inaugurale dell'anno giudiziario, sottolinea il tentativo di Cosa nostra trapanese di "infiltrarsi nel settore lucroso delle energie alternative mediante rapporti di corruzione con pubblici amministratori e imprenditori dell'Italia settentrionale, operanti nel settore della green economy".

SEQUESTRI, PROCESSI E NUOVE INCHIESTE

A dicembre del 2011 la prima sezione penale del tribunale di Messina ha disposto l'obbligo di dimora per quattro anni di Francesco Scirocco e la confisca definitiva del suo ingente patrimonio: quote di 12 società, due appartamenti, numerose auto di grossa cilindrata, una barca, polizze assicurative e conti correnti bancari per un valore di 37 milioni di eu-

ro. Scirocco è l'uomo d'affari che secondo la Dia sarebbe legato alla mafia, e che avrebbe in stretti rapporti con Vito Nicastrì, lo sviluppatore di Alcamo (arrestato nel 2009 e a cui nel 2010 è stato sequestrato un impero economico da 1,5 miliardi di euro), attorno a cui ruotano sia l'inchiesta Via col Vento della procura di Avellino sia l'inchiesta Eolo della Dda di Palermo, di cui il processo è in corso. Il capo della sezione della Dia messinese, Danilo Nastasi, lo aveva descritto come colui che "era riuscito a creare un impero nell'eolico subentrando nella realizzazione di parchi eolici in provincia di Messina, e che per questo aveva avuto collegamenti con personaggi di grande rilievo mafioso legati a Totò Riina e Matteo Messina Denaro". Al vaglio degli inquirenti ci sono soprattutto le società riconducibili a Scirocco, dove tra i soci risultano soggetti legati a politici messinesi, ma non solo, anche professionisti e imprenditori considerati molto vicini a Cosa nostra.

L'operazione antimafia Minoa, scattata nel novembre del 2009 con l'arresto di alcuni imprenditori ritenuti la cellula mafiosa di Cattolica Eraclea nell'agrigentino, è arrivata a processo e a sentenza. Le indagini della Dia di Agrigento e della Dda di Palermo sostenevano la capacità di questi soggetti di condizionare appalti pubblici ed elezioni amministrative. Tra le altre cose, anche il tentativo dei boss di infiltrarsi nella realizzazione di un parco eolico della Moncada Energy, spostato poi altrove dall'impresa dopo la denuncia delle pressioni subite. Degli otto arrestati, cinque sono andati a processo nel 2011 con il rito abbreviato: un'assoluzione e quattro condanne, tra cui quella a 18 anni inflitta a Domenico Terrasi, ritenuto il boss di Cattolica Eraclea. Sentenza clamorosamente capovolta in appello con nuove assoluzioni e due sole condanne con pene ridotte. Il 28 febbraio scorso invece la seconda sezione penale del tribunale di Agrigento, che processava gli altri tre imputati, ne ha assolti due e ha condannato a sette anni di carcere Giuseppe Terrasi, figlio di Domenico. Per quest'ultimo però la condanna ha escluso le aggravanti e, soprattutto, responsabilità nella vicenda dell'impianto eolico. È arrivato rapidamente a processo anche il caso che vede implicato il deputato regionale Gaspare Vitrano, arrestato nel marzo del 2011 mentre intascava una mazzetta di 10.000 euro per velocizzare l'autorizzazione di alcuni impianti fotovoltaici (a Roccamena, nel Palermitano, e a Francofonte, in provincia di Siracusa). E in aula non sono mancati i colpi di scena. Nel frattempo erano finiti in manette – e sotto processo – anche

l'ingegnere Piergiorgio Ingrassia (che ha patteggiato una condanna a due anni) e un altro deputato regionale, Mario Bonomo, che secondo gli inquirenti erano soci con Vitrano della Green Srl, società del ramo fotovoltaico che riusciva a fare enormi affari grazie alla posizione privilegiata dei due onorevoli. A febbraio, mentre Ingrassia, diventato il principale accusatore dei due uomini politici, deponeva in aula, è stata trovata una missiva intimidatoria che metteva in guardia la pubblica accusa e il testimone: "Ingegnere Ingrassia, pubblico ministero Agnello, vi siete fatti pubblicità sulle spalle di un uomo che ha l'unica colpa di aver aiutato tutto e tutti. Ricordate che a Misilmeri c'è gente che per l'on. Vitrano si farebbe ammazzare, che per Vitrano è capace di ammazzare". La presunta cricca delle tangenti sul fotovoltaico è venuta a galla per la denuncia di un taglieggiato e, soprattutto, grazie alle intercettazioni telefoniche. "Se non paghi non potrai più lavorare". Così, secondo l'imprenditore Giovanni Correro, Ingrassia induceva le imprese a sganciare 10.000 euro a megawatt per ottenere la "collaborazione" di Vitrano e Bonomo e velocizzare – o non insabbiare – le loro richieste di autorizzazione alla regione. In Calabria, nell'ottobre del 2011 la Guardia di finanza ha messo sotto sequestro una parte del parco eolico di Caraffa, in provincia di Catanzaro, perché cinque pale sarebbero state realizzate senza la distanza minima dalle abitazioni. I legali rappresentanti delle società titolari dell'impianto sono stati indagati per abusivismo edilizio. Tra questi anche Oreste Vigorito, presidente del Benevento calcio e già sotto indagine della procura di Avellino per la vicenda delle false fatturazioni per ottenere finanziamenti pubblici per l'energia eolica al centro dell'inchiesta Via col vento. A Girifalco, in provincia di Catanzaro, il tribunale del riesame a gennaio ha confermato il fermo dell'impianto eolico delle società International Power e Brulli Energia, messo sotto sequestro nel 2010. È la seconda volta che viene respinta la richiesta di dissequestro da parte dei legali delle due aziende, indagate per aver prodotto carte false e finte mappe catastali al fine di installare il parco eolico. Nel frattempo, a novembre dello scorso anno i carabinieri hanno arrestato un imprenditore edile del posto che avrebbe tentato nel 2009 di estorcere denaro alla Brulli in cambio della "protezione" del cantiere. Insieme a lui, che ora andrà a processo, a chiedere il pizzo, c'era anche un secondo uomo, ucciso in un agguato nel 2010 e considerato dagli investigatori un esponente della cosca ionica catanzarese.

Prosegue infine l'inchiesta della procura di Catanzaro, condotta dal pubblico ministero Carlo Villani, sulla presunta tangente di 2 milioni e 400.000 euro pagata da alcuni imprenditori a funzionari e politici regionali calabresi per ottenere corsie preferenziali nell'autorizzazione di impianti eolici a Isola di Capo Rizzuto. Tra i 34 indagati per associazione a delinquere finalizzata alla concussione, corruzione, abuso d'ufficio e falso, ci sono anche l'ex presidente Agazio Loiero e due ex assessori regionali. Tra i parchi eolici coinvolti nella maxi inchiesta c'è quello di Borgia, per cui il nucleo regionale per la Valutazione di impatto ambientale viene accusato di aver rilasciato il nulla osta sulla base di un progetto falso. Sul fronte pugliese, proseguono i processi scaturiti dalle inchieste Ventus, cominciata nell'aprile 2007 per un impianto eolico abusivo nel parco nazionale dell'Alta Murgia, e Turbines walking, su un grosso parco eolico che nel 2009 ha visto tra gli indagati sindaco, vicesindaco e capo dell'ufficio tecnico a Sant'Agata di Puglia, comune in provincia di Foggia. Sono in aula anche gli imputati dell'operazione Canali, che vede alla sbarra gli affiliati del clan Bruno coinvolti tra le altre attività illegali nella realizzazione di alcuni impianti a Torre Santa Susanna, in provincia di Brindisi. Sempre nel Brindisino, a Mesagne i carabinieri del Noe a giugno del 2011 hanno messo i sigilli a un parco fotovoltaico abusivo per cui sono indagate 14 persone, tra cui il dirigente dell'ufficio tecnico. L'accusa è di aver adottato una delle tecniche più collaudate per aggirare la legge: presentare tanti mini progetti da un megawatt l'uno, per cui è sufficiente una semplice Dichiarazione di inizio attività, e poi accorparli in un mega impianto da 10 milioni di euro esteso su oltre 70.000 metri quadrati in contrada Argiano.

A settembre, invece, il Corpo forestale dello stato ha denunciato 16 persone e sequestrato alcuni impianti fotovoltaici realizzati senza autorizzazioni sui terreni contaminati nel sito di interesse nazionale da bonificare di Brindisi, quindi sottoposti all'autorità del Ministero dell'ambiente. A chiudere, una buona notizia arriva da Santa Maria la Fossa, nel Casertano. Siamo in terra di camorra, nel feudo degli Schiavone. Qui, dopo anni di tentativi di riuso falliti, in un terreno di 13 ettari confiscato al boss Francesco Schiavone saranno realizzato un impianto fotovoltaico di 3 megawatt, un centro di documentazione ambientale e un'isola ecologica in cui saranno piantati 9.000 alberi di eucalipto.

LE PROPOSTE

Legambiente ha formulato da tempo una serie di proposte utili per fare terra bruciata intorno alle mafie che hanno sviluppato i loro affari nelle rinnovabili, ma anche per scongiurare speculazioni e altre forme di illegalità a opera di imprenditori senza scrupoli e amministratori locali corrotti. A cominciare dalla semplificazione degli iter autorizzativi, la cui complessità è terreno fertile per le infiltrazioni criminali, lo spazio perfetto dove gli sviluppatori giocano il loro ruolo di facilitatori. Sono i cosiddetti “uomini cerniera”, che acquisiscono le autorizzazioni per conto terzi, oppure agiscono senza mandato e le mettono sul mercato a disposizione di chi vuole un impianto con tutti i permessi già pronti. Spesso ottengono le autorizzazioni per installazioni del valore di decine di milioni di euro presentandosi con un capitale sociale di poche migliaia, sanno oliare i meccanismi e ottenere decine e decine di nulla osta: capita che per arrivare alla fine servano le firme di oltre 40 enti diversi. Ma è altrettanto indispensabile dotare il settore di regole più complete, chiare e uniformi, che mettano gli operatori onesti nelle condizioni di lavorare e al contempo garantiscano l'osservanza di leggi e vincoli.

Anche il Cnel nel recente studio “Analisi dei rischi d'illegalità e penetrazione della criminalità organizzata nel settore dell'eolico in Italia” ha messo nero su bianco una serie di idee per impedire le infiltrazioni illegali. Cominciando con il contrasto agli oligopoli, spesso vere e proprie holding che si mettono a caccia di grossi finanziamenti pubblici facendo fuori dal gioco i piccoli progetti. Tra le proposte formulate nello studio figurano, inoltre, provvedimenti utili per limitare e controllare meglio il ruolo degli sviluppatori, come la completa tracciabilità delle risorse investite, l'accertamento della solidità finanziaria, della proprietà dei terreni e della competenza gestionale di chi richiede le autorizzazioni; l'obbligo di certificazione antimafia, estesa a tutti i soggetti interessati, ai familiari e conviventi; il ripristino di reati che consentivano di individuare per tempo fenomeni corruttivi già nelle procedure autorizzatorie, come l'abuso d'ufficio; la piena ed effettiva applicazione della Convenzione internazionale europea anticorruzione del 1999. Queste e altre proposte dovrebbero essere trasformate, quanto prima, in norme con cui contrastare gli interessi illeciti in questo settore e favorire lo sviluppo delle imprese sane e pulite impegnate nel settore delle rinnovabili.